

GIACOMO MEZZENA

L'INFLUENZA DELLA PSICOANALISI E DELLA PSICOLOGIA INDIVIDUALE NELL'EDUCAZIONE MODERNA

La psicologia del profondo è, tra le scienze psicologiche, quella che ha dato il contributo più discusso, e in molti casi energicamente contestato, all'educazione moderna. La critica è soprattutto rivolta alla psicoanalisi ortodossa per ragioni atinenti non solo la tecnica, ma anche per l'incertezza dei suoi risultati in campo educativo e anche per ragioni morali.

Occorre tener presente che la teoria psicoanalitica fu creata per dare una spiegazione ai comportamenti nevrotici e psicotici e si basa sul comportamento verbale di pazienti in libera associazione. L'analisi di Freud era volta a determinare le cause prime dei disturbi dei pazienti e le conclusioni alle quali egli giunse formando la base della teoria psicoanalitica.

Dopo aver affermato che quanto viene osservato e analizzato in questo procedimento è lo schema di comportamento verbale del paziente nella condizione particolare detta di libera associazione, nonché il resoconto che egli fa dei suoi sogni, appare opportuno porci una domanda: cosa devono fare i genitori e gli educatori in genere che vogliono passare all'applicazione pratica della teoria? Orbene il problema è come collegare le formulazioni astratte al comportamento quotidiano del bambino.

Per essere di aiuto la teoria dovrebbe specificare atti o comportamenti da parte dei genitori che, se applicati, dovrebbero portare a certi risultati desiderati. Così, ad esempio, quali atteggiamenti i genitori dovrebbero assumere per impedire che i loro figli diventino nevrotici o psicotici?

Qual'è la causa del comportamento nevrotico?

Secondo Freud ne sono la causa i desideri rimossi che emanano dall'Es e che sfuggono alle difese dell'Io, comparendo come sintomi. E la cura? L'analisi del materiale della libera associazione, correlato ai sintomi, per determinare il desiderio inconscio che porta al comportamento nevrotico.

Durante lo svolgimento dell'analisi il paziente manifesta spesso un intenso attaccamento emotivo per l'analista. Freud chiamò ciò «transfert», cioè la trasferenza che il paziente prova per i suoi genitori. Se l'analista lo controlla bene, come farebbe un buon genitore, con pazienza, comprensione e senza punizioni, spesso il paziente si rende conto di non aver bisogno di sentirsi colpevole per un comportamento o per dei sentimenti che associava al sintomo.

Dopo aver considerato queste situazioni possiamo trarre due conclusioni: prima di tutto l'analista, a differenza del genitore, non è messo a confronto con il comportamento vero e proprio, ma soltanto col resoconto che ne fa il paziente. E anche se il paziente può esprimere sentimenti ostili o violenti verso i genitori oppure verso il terapeuta stesso che li sostituisce attraverso il transfert, la situazione non è chiaramente la stessa. In secondo luogo si presume che il racconto del paziente sui sentimenti e i comportamenti tenuti in qualche momento del passato possa cambiare «hic et nunc».

Inoltre il problema per i genitori e gli educatori, che vogliono mettere in pratica la teoria psicoanalitica, è determinare se la loro risposta a certi comportamenti descritti dagli psicoanalisti avrà effetto a lungo termine sul comportamento del bambino e, più tardi, dell'adulto.

Presumendo che gli avvenimenti descritti dagli psicoanalisti — sviluppo dell'Io, SuperIo e stati psicosessuali — possano essere osservati dai genitori, che cosa questi dovrebbero fare?

Ponendoci dal punto di vista psicoanalitico dobbiamo te-

ner presente che la meta da conseguire è la ricerca dell'inconscio.

Orbene, poiché il fenomeno di base è inosservabile e i processi inconsci possono essere soltanto dedotti, i normali metodi scientifici di ricerca — osservazione, verifica, ripetizione — non si possono applicare. Tutto questo rende le cose difficili ai genitori. Poiché la vita psichica del bambino, che è considerata la fonte di molti suoi problemi, non può essere osservata o influenzata direttamente, i genitori e gli educatori sono messi in una difficile situazione. Infatti come possono sapere se i loro sforzi stanno recando aiuto o creando maggiori difficoltà? Il fatto che spesso ciò non sia possibile significa che gli sforzi sono limitati ai processi consci dell'Io.

Occorre ora chiarire alcuni punti che riguardano i processi consci. Per controllare le relazioni che essi hanno con la teoria psicoanalitica si sono fatte molte ricerche. Accenniamo alle più interessanti, avvalendoci anche della sintesi fatta in proposito da D.E. Mead⁽¹⁾. Esse riguardano gli stadi di sviluppo.

La teoria psicoanalitica suggerisce che lo sviluppo psicosessuale determina certi modelli di personalità a lungo termine. Si afferma, per esempio, che i metodi usati dai genitori nelle fasi di transizione della prima infanzia — svezzamento, controllo degli sfinteri ed educazione sessuale precoce, compreso il modo di affrontare il conflitto edipico — influenzino il comportamento del bambino e la sua personalità da adulto. Quali prove possiamo avere?

Nel campo della ricerca non abbiamo avuto una risposta chiara ed inequivocabile; anzi sembra che ci siano ben poche prove che svezzamento e primi schemi di alimentazione abbiano una influenza duratura sul bambino. Kline (1972) conclude

⁽¹⁾ D.E. MEAD: *Six Approaches to Child Rearing*. Brigham Young University Press, Provo, Utah, 1976.

che c'è ben poco per sostenere il concetto di «personalità orale». Zigler e Child (1973) pensano che ci sia una certa attendibilità per sostenere tali concetti, ma sono d'accordo con altri critici sul fatto che ci siano ben poche prove per collegare tratti caratteristici orali nell'adulto a metodi di alimentazione e svezzamento nell'infanzia.

Uno dei fenomeni più frequentemente citati in associazione con la fase orale è quello di dipendenza. Ma anche qui i critici concordano nell'affermare che non c'è connessione tra pratiche di alimentazione-svezzamento e successivo comportamento dipendente.

L'analisi della letteratura sulle caratteristiche anali permette di rilevare che tra i critici vi è un certo accordo sul fatto che i tratti della personalità associati al carattere anale — disciplina, ostinazione, parsimonia — sembrano verificarsi assieme (Kline, 1972; Zigler e Child, 1973). Non si è però trovata una connessione diretta tra le norme per il controllo degli sfinteri e queste caratteristiche (Eisenck e Wilson, 1973; Kline, 1972; Zigler e Child, 1973), mentre sembra ci sia tra le abitudini dei genitori che evidenziano questa sindrome «ossessiva-coercitiva»: spesso hanno dei figli che si comportano in modo simile. Si giunge alla conclusione che i genitori, soprattutto le madri, sono in posizione adatta a trasmettere questi comportamenti, fatto che si adatterebbe strettamente all'approccio comportamentistico. Quindi si dà ragione a Freud per quanto concerne la caratteristica, ma non sulla sua eziologia.

Tralasciando altri argomenti per non portar via altro spazio, che cosa possiamo dire, dopo questa breve analisi, della letteratura empirica relativa alla teoria psicoanalitica?

Kline (1972), malgrado la sua simpatia per Freud, conclude che l'accentuazione posta dalla psicoanalisi sull'allattamento e sul controllo degli sfinteri non può essere giustificata. Quindi la preoccupazione per i caratteri orali ed anali è superflua.

Eisenck e Wilson (1973) affermano che la teoria psicoanalitica ha consistentemente fallito, sul tempo, nel produrre prove sicure del suo potere predittivo e che è quindi in una posizione altamente vulnerabile. Tutto questo limita l'utilità che essa può avere in campo scientifico e, in particolare, nel campo della educazione e della guida del bambino.

Per il suo ampio uso nella letteratura popolare, nel teatro e in altri campi dello spettacolo, la psicoanalisi continuerà probabilmente a far parte per qualche tempo del nostro mondo intellettuale (Eisenck e Wilson). Tuttavia la sua utilità scientifica è messa in seria discussione e, in particolare, la sua utilità nel campo educativo. Quest'ultima perplessità è condivisa anche dallo psicoanalista Ernest Jones, il quale, nel suo volume «Che cosa è la psicoanalisi?», concludendo il capitolo dedicato all'applicazione della psicoanalisi all'educazione, afferma che l'analisi è del tutto indipendente da ogni misura educativa.

Non è così per la psicologia individuale.

Infatti gli studi di carattere pedagogico, che si ispirano ai principi della psicologia adleriana, stanno conquistando un sempre più vasto stuolo di educatori in ogni parte del mondo.

Dreikurs, proseguendo l'opera di Adler in questo campo, ha indubbiamente aperto nuove vie che in futuro influenzeranno sempre più la pratica educativa in ogni paese del mondo. Gli autori di orientamento individualpsicologico hanno dato la dimostrazione delle possibilità di un fruttuoso incontro tra scienze educative e psicologia del profondo. Essi ritengono che un approccio pedagogico che mutui alcuni concetti dalla teoria adleriana, per incidere anche negli aspetti non evidenti (inconsci) della personalità del minore, sia quanto mai utile e utilizzabile anche da educatori, insegnanti e genitori. Si tratta di un'operazione in profondità che viene agita sul comportamento, senza provocare traumi con interventi che possano slatentizzare ansie non controllabili.

Perché ciò è possibile?

Ciò è reso possibile dall'impostazione olistica della teoria adleriana. Essa, infatti, come si dirà, si presta ottimamente, oltre che alla rieducazione e cura, anche semplicemente all'educazione del bambino.

Secondo la individualpsicologia, affinché gli uomini siano capaci di vivere assieme devono sviluppare in alto grado il «sentimento sociale».

Il bambino sperimenta per la prima volta con la madre le relazioni interpersonali. Nella sua famiglia forma il suo primo giudizio per quanto riguarda la natura del mondo in cui si trova. Tale giudizio dipende dal potere creativo del bambino ed è condizionato dall'ambiente sociale e dalle esperienze che ha con il suo Sé corporeo. Egli giunge, così, a decidere se considerare il mondo un posto sicuro nel quale vivere, eguale tra eguali, o se continuare a lottare per essere superiore agli altri. Egli determina, così, il suo obiettivo, il suo stile di vita.

Come si vede, anche se il giudizio definitivo e la scelta sono del bambino, i genitori possono svolgere un ruolo importante per fornirgli un'atmosfera adatta e il loro incoraggiamento. Adler e i suoi allievi vedono nel bambino l'azione e la reazione a due gruppi di stimolazioni: gli stimoli interni, intesi come le sue reazioni fisiologiche ed ereditarie, e la risposta del bambino all'ambiente esterno.

Il potenziale creativo del bambino agisce secondo gli stimoli che vengono dal di dentro e dal di fuori. Dopo i primi cinque anni di vita si fissa uno stile di vita che determina il modo in cui egli interpreta i segnali che riceve dall'interno e dall'esterno.

Poiché gran parte dell'esperienza del bambino in questo periodo è pre-verbale e l'esperienza su cui valutare i fatti nuovi è limitata, egli può trarre errate conclusioni sull'approccio più efficace alla vita sociale.

Conseguentemente egli potrà scegliere approcci inefficaci o errati alla soluzione dei problemi della vita.

Sono due i motivi per cui un bambino può scegliere un obiettivo errato come tentativo di difesa dal sentimento di inferiorità: le aspettative dei genitori e le loro reazioni ai suoi errori.

Fraasi come «È una piccola peste», «È molto timido» possono segnalare al bambino che noi ci aspettiamo che si comporti in un determinato modo. E il bambino può, senza esserne consapevole, rispondere come ci aspettiamo, non come desideriamo.

Anche le reazioni dei genitori agli errori del bambino lo portano a trarre conclusioni erronee su se stesso e sul suo valore nel sistema sociale.

Nel sottolineare sempre i suoi errori, tendiamo a scoraggiarlo dal tentare ancora. In tal modo gli impediamo di sperimentare le sue capacità di affrontare e risolvere i suoi problemi.

Ci sono almeno due modi per stimolare lo sviluppo del bambino: anzitutto possiamo spingerlo ad atteggiamenti che lo porteranno a cercare la sicurezza, entrando in competizione con gli altri, abbassando gli altri in modo da sentirsi «in alto»; il secondo modo porta i genitori a stimolare i bambini a trovare la loro soddisfazione contribuendo al bene degli altri. In questo caso invece di avere successo al di sopra degli altri, sperimentano che è meglio avere successo con gli altri e che gli errori non sono fallimenti, ma inviti a cercare un'altra strada. Questa è la via indicata dalla pedagogia che si ispira alla psicologia individuale.

Ma ancor oggi noi rileviamo che sono essenzialmente due gli atteggiamenti educativi sui giovani: l'uno estremamente punitivo, l'altro essenzialmente permissivo. Vi sono poi varie gradazioni in cui sostanzialmente si alternano momenti di ri-

gida punitività ad altri di assoluto permissivismo. Di qui partono i motivi fondamentali del disadattamento dell'infanzia e dell'adolescenza; disadattamento che tende fatalmente a ripercuotersi nelle età successive.

In realtà nell'era moderna si è verificato a tutti i livelli della struttura sociale, vale a dire nelle nazioni, nella scuola, nelle famiglie, un superamento del controllo autoritario, che permette all'individuo di determinare da solo il proprio ruolo. Si tratta, come si vede, di un diritto all'autodeterminazione che è uno dei fondamenti della democrazia.

Non discutiamo qui l'uso che ne fanno fare molti adulti, ma rileviamo piuttosto che l'uso considerevole che ne fanno i ragazzi d'oggi getta nello smarrimento e nell'imbarazzo genitori e insegnanti, i quali non si sentono più in grado di imporre la loro volontà.

Il cattivo comportamento dei giovani e le nevrosi dell'adulto sono diventati un fatto così comune da ritenerlo normale. Oggi è difficile trovare un ragazzo senza problemi e genitori che sappiano evitarglieli. Così vediamo atteggiamenti verniciati di spirito democratico che possono solo determinare permissivismo. Negli altri casi l'atteggiamento autocratico non può che determinare uno sdoppiamento della personalità del ragazzo, che si dibatte tra ciò che è e ciò che gli si chiede, educato secondo sistemi che non corrispondono alle esigenze e agli stimoli del mondo attuale. Conseguentemente è estremamente difficile che i genitori riescano ad ottenere dai loro figli e gli insegnanti dai loro allievi, un comportamento corretto. E questo perché si confonde autoritarismo con autorevolezza, libertà con licenza.

Alcuni studiosi parlano di un «continuum di comportamento deviante» che parte dalle trasgressioni minori per arrivare alle più gravi forme di delinquenza minorile. E questo perché in fondo operiamo in un modo poco democratico, ma con stimoli apparentemente democratici, in cui non è più

possibile educare tradizionalmente, ma non si è ancora acquisita la capacità educativa realmente consona ai tempi.

Cosa si può fare, allora, per sbloccare la situazione?

Io ho una lunga esperienza delle carceri minorili e ho avuto modo di studiare la personalità di molti ragazzi per difficoltà di comportamento. In generale, da che cosa traggono origine le loro difficoltà? Con un approccio al problema dal punto di vista sociale e familiare, si potrebbero constatare, come risulta dai miei precedenti studi, condizionamenti negativi che partono dalla situazione socio-economica-culturale per arrivare alla salute dei componenti della famiglia⁽¹⁾.

Ma qui intendo trattare il tema sul piano psicopedagogico, discutendo, sotto tale aspetto, un punto che considero all'origine della violenza: la competizione.

Nella cultura tradizionale, che sotto certi aspetti agisce ancora nei sistemi educativi attuali, si tende a stimolare i giovani alla competizione. E dallo spirito di competizione, inteso come «Mors tua, vita mea», nasce il sentimento di inferiorità.

Tutti i giovani (tutti gli uomini) vogliono sentirsi importanti. Questo corrisponde anche all'ambizione dei genitori e degli insegnanti. Ma l'ambizione può diventare il maggior ostacolo all'adattamento. Infatti la società di oggi può offrire loro ben poco da questo punto di vista. In particolare nei giovani meno abili, che non riescono ad affermarsi nella scuola o in altre attività socialmente accettabili, come quelle sportive o di tempo libero, la modalità di affermazione diventa socialmente non valida. Per molti di loro la ricerca di affermazione, volta a compensare il sentimento di inferiorità acquisito

⁽¹⁾ Vedasi: G. MEZZENA, I ragazzi disadattati, Rivista «Note di pastorale giovanile», 1978, n. 2, pag. 76-88.

sin dall'infanzia e dalla fanciullezza, porta alla ribellione. Così, ribellarsi alla disciplina può determinare nell'adolescente un sentimento di potenza e di superiorità. Il bere, il fumo, la droga e il furto possono diventare, per l'adolescente precedentemente inferiorizzato, un facile mezzo per sentirsi importante. Orbene, invece di trovare aiuto e comprensione, questi adolescenti vanno incontro ad altre umiliazioni che fatalmente li risospingono nella via sbagliata.

A questo punto si pone il problema del recupero: da educativo il compito si trasforma in rieducativo. Allora l'intervento diventa più difficoltoso in quanto si tratta di modificare lo stile di vita fin qui acquisito.

Lo stile di vita si va formando fin dai primi anni, durante i quali il soggetto opera scelte d'azione (che riguardano le emozioni e i pensieri) che gli sembrano più valide, scelte che gli permettono di conseguire scopi e mete inconsciamente o consciamente autoproposte. E poiché le dinamiche dell'inconscio rendono difficile all'individuo di avere consapevolezza dei reali scopi verso cui tende, l'intervento diventa più complesso ed è in relazione con le tecniche della psicologia di tipo adleriano.

Nell'analisi di tipo adleriano il campo dello stile di vita è quello in cui si impegna maggiormente la ricerca terapeutica della personalità e delle sue scelte. Sul piano rieducativo alcuni aspetti e certe tecniche possono essere utilizzati da educatori specializzati, maturi emotivamente, socialmente aperti e culturalmente preparati. E qui appare molto importante che l'educatore abbia la capacità di far emergere e maturare il sentimento sociale nei disadattati. Sentimento sociale che esprime il bisogno di cooperazione e di compartecipazione emotiva con i propri simili.

Non si intende, il sentimento di aggregazione, caratteristico di certi gruppi distruttivi abbarbicantisi o no a finzioni ideologiche e politiche, comunque quasi sempre eterolesivi. Il senti-

mento sociale fa agire in collaborazione, non in conflitto con gli altri. Favorire, quindi, la maturazione del sentimento sociale è essenziale non solo nel campo educativo, ma anche e soprattutto rieducativo. Solo così è possibile avviare il giovane disadattato a un reinserimento sociale, aiutarlo a porsi in una posizione cooperante e dignitosa, né sottomessa, né impositiva verso gli altri.

Da quanto è stato fin qui rilevato possiamo concludere:

I) La psicoanalisi — come dice Jones, uno dei più fedeli seguaci di Freud — è del tutto indipendente da ogni misura educativa. In proposito ho tentato di dimostrare, seguendo le critiche di studiosi imparziali, come l'applicazione dei concetti freudiani nella pratica educativa presenti difficoltà notevoli.

II) Al contrario, la validità dei concetti della individual psicologia ha permesso ai seguaci di Adler, in particolare a Dreikurs, di sviluppare un pensiero pedagogico estremamente coerente con le aspirazioni dell'uomo d'oggi, pensiero che è possibile tradurre in pratica educativa senza difficoltà particolari.

Qui diviene chiara l'importanza dell'orientamento teorico:

1) La scoperta del potere dell'uomo di prendere delle decisioni. Emerge ora il nuovo concetto dell'uomo come padrone del suo destino. Di qui il suo potere creativo, la sua responsabilità, la sua possibilità di cambiare, di modificare uno stile di vita costruito su una valutazione errata degli eventi. È chiara l'importante ripercussione che in campo educativo e rieducativo, oltre che terapeutico, ha un tale principio.

2) L'approccio teleoanalitico prende in considerazione le mete dell'uomo e le possibilità di correggere le mete sbagliate dalle quali dipende il disadattamento sociale. È evidente, a questo punto, l'importanza che riveste in campo educativo questo assunto sul quale operano gli adleriani.

3) L'implicazione di vasta portata che l'olismo può avere

in campo educativo. Infatti da questo punto di vista l'essere umano non è più una semplice aggregazione di funzioni psicologiche, fisiologiche e sociali, ma è un tutto in cui ogni parte interagisce e non può essere considerata a sé.

Ponendomi dal punto di vista psicoanalitico ho sottolineato come la ricerca dell'inconscio sia lo scopo principale. Ho rilevato che ciò implica delle difficoltà nel tentativo di tradurre in pratica educativa i concetti freudiani. D'altra parte l'inconscio adleriano non è un settore della personalità dell'uomo, ma uno stato dell'uomo. È più un aggettivo che un sostantivo, proprio a causa della totalità dell'essere umano. Pertanto, dal punto di vista adleriano, troviamo difficoltà nel tradurre i concetti in pratica educativa.

4) Per quanto concerne l'importanza che riveste il concetto di «sentimento sociale», basti pensare al posto che occupa nella dottrina adleriana.

A proposito della validità dell'approccio adleriano all'educazione, mi pare opportuno ricordare qui un episodio riferito da Hertha Orgler. Nel corso di una delle discussioni, che seguivano sempre nelle conferenze di Adler, qualcuno disse che non era il caso di applicare il suo metodo educativo prima di cambiare le condizioni sociali. Adler rispose che era naturalmente desiderabile migliorare le condizioni sociali; ma avrebbero potuto affrontare questo compito solo coloro che fossero stati educati in modo da avere in sé sentimento sociale.

Allora una donna del popolo si alzò e disse: «Non possiamo mutare così rapidamente le condizioni sociali, ma io personalmente posso cambiare il metodo di educare i miei figli e, da domani, comincerò senz'altro a comportarmi come ha spiegato il dottor Adler».

Io aggiungerei che un tipo di educazione come quello adleriano prepara gli uomini che domani potranno migliorare la società.

Il presente ed il futuro della psicologia individuale, per le linee pedagogiche che propone, contribuiscono, dunque, alla realizzazione di una società sempre più giusta, sempre più libera.